

mibtel

+0,63%

21.255

petrolio

Londra

\$ 33,28

euro/dollaro

1,1926

25 aprile
Resistenza è libertà
dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

economia e lavoro

I nostri anni
dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

Alitalia, il piano è «ipotetico»

Il governo chiede alla compagnia di andare avanti da sola

Bianca Di Giovanni

ROMA Su Alitalia il Tesoro getta la maschera, e invia alla compagnia un messaggio chiaro: andate avanti da soli. Prima la ristrutturazione, con accordo sindacale incluso, poi semmai (forse mai) il decreto sui requisiti di sistema. Per ora non arriverà neanche mezzo intervento ad alleggerire i conti (pesantissimi) della linea aerea, che dunque si prepara a un piano «lacrime e sangue». Non potendo contare sui risparmi che le misure in favore del comparto avrebbero garantito, il numero degli esuberanti (finora si pensava ad un migliaio di uscite non traumatiche, tra cui molti prepensionamenti) potrebbe salire ad una quota molto vicina a quella del piano Mengozzi, cioè 1.500. Al momento non si parlerebbe però di outsourcing, che l'ex amministratore delegato prevedeva per 1.200 dipendenti.

La notizia del *njiet* di Via Venti Settembre è arrivata per lettera ai piani alti della Magliana alla vigilia del consiglio d'amministrazione, che ieri non ha potuto far altro che analizzare solo un'«ipotesi» della rimodulazione del piano industriale 2004-2006 del gruppo. La versione definitiva dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare il 27 aprile, data in cui il consiglio è stato riconvocato. Tra sette giorni l'amministratore delegato Marco Zanichelli dovrà avere in tasca almeno un percorso tracciabile per l'intesa sindacale e i numeri di un piano tutto giocato sul recupero di competitività della società. Già oggi si prevede un incontro con i sindacati dei piloti (da ieri Anpac e Unione piloti sono unite in un'unica sigla che raggruppa 3.000 piloti di linea), mentre a stretto giro dovrebbe arrivare la convocazione delle altre sigle interne alla società. Il cammino è tutto in salita, vista la latitanza del governo. Ieri non si è tenuto neanche il vertice politico annunciato dalla scorsa settimana. Insomma, la sensazione è che l'esecutivo lasci la compagnia nella tempesta dei conti in rosso. E i timori di un commissariamento si fanno sempre più concreti. Fonti vicine alla maggioranza assicurano che l'unico piano veramente praticabile per il Tesoro resterebbe quello della scissione bad-best company. Tutto sta a vedere con chi si

farà l'operazione. Con gli uomini di Volare, vicini oggi a Forza Italia? Troppo presto per dirlo. Quanto ai tempi, si punterebbe a far scattare l'operazione dopo le elezioni. Sempre che la compagnia resista fino a giugno.

«La lettera inviata dal ministero del Tesoro all'Alitalia rende esplicita la posizione di chi all'interno del governo ha sin qui impedito il varo dei cosiddetti requisiti di sistema - commenta "a caldo" Fabrizio Solari, Filt-Cgil - In questo modo si sceglie di puntare al fallimento della compagnia». Paoletti durissime, quelle del dirigente sindacale, che però non preannunciano per ora una rottura. Anzi. «Per non dare più alibi a nessuno, siamo pronti a fare la nostra parte - dichiara Solari - Se l'ipotesi di rimodulazione del piano industriale punta davvero allo sviluppo ed esclude tagli indiscriminati, siamo pronti a firmare un accordo sulla produttività». L'apertura del sindacato, però, ha un vincolo preciso. Anzi, due. Primo: che gli sforzi richiesti siano impiegati nello sviluppo della compagnia, di cui andrà preservata l'integrità nelle sue diverse articolazioni. Secondo: che il governo si impegni sulle partite che lo riguardano. Tradotto: se i requisiti di sistema non arriveranno quell'accordo sarà nullo.



Questa la posizione della Filt-Cgil. Molto simile quella dei piloti Cisl, i quali assicurano disponibilità, ma «a patto che arrivino i requisiti di sistema». In caso contrario, sarà lotta dura. Anpac e Up in una nota esprimono «fortissima preoccupazione» e affermano di «non comprendere la lettera dell'azionista, Tesoro». Poi, una «staccata» politica che sa tanto di verifica di maggioranza. Anpac e Up osservano che «nella gravità che caratterizza la situazione aziendale non accettano che il Tesoro si distingua dal governo nelle dirette responsabilità per l'emanazione dei requisiti di sistema». Qualcosa di più si saprà oggi, quando il governo dovrà rispondere ad un'interrogazione dei ds (Violante, Duca, Raffaldini, Bersani) che chiede all'esecutivo di attivare «una reale concertazione con le organizzazioni sindacali». I deputati della Quercia vogliono anche sapere se l'esecutivo intenda onorare gli «impegni finanziari nei confronti di Alitalia Spa per 160 milioni di euro nel 2002 e 160 milioni di euro nel 2003 nonché di 60 milioni di euro per gli extra costi assicurativi seguenti ai nefasti fatti dell'11 settembre 2001 somme che, sostengono i parlamentari, una volta erogate, toglierebbero Alitalia dalla pressante carenza di liquidità».

nomine

Lo spagnolo Rato candidato europeo alla direzione del Fondo monetario

MILANO Lo spagnolo Rodrigo Rato è il candidato europeo alla direzione del Fondo monetario internazionale. Sul nome di Rato - ha affermato il portavoce della presidenza irlandese di turno della Ue - si è registrato il consenso generale dei partner europei e dei soci del Fondo, consultati in queste ultime settimane.

La candidatura dell'ex ministro dell'economia e vice premier spagnolo per succedere al tedesco Horst Koehler era apparsa scontata dopo la conferma del francese Jean Lemierre alla presidenza della Banca europea per la rico-

struzione e lo sviluppo (Bers). Lemierre infatti era l'unico altro candidato indicato dai ministri delle finanze della Ue, nell'Ecofin di inizio mese, tenutosi in Irlanda.

Lemierre era stato proposto dalla Francia, con il consenso della Germania, in cambio di un appoggio francese ad un tedesco come futuro super commissario europeo dell'economia nella futura Commissione.

L'ipotesi di un candidato italiano è durata pochi giorni. Il 25 marzo scorso, al termine di un vertice dei popolari europei, tenutosi a Moi-

se, vicino a Bruxelles, il premier Silvio Berlusconi aveva dichiarato che l'Italia aveva «un candidato eccellente» per il vertice del Fondo, senza rivelarne l'identità. Fonti comunitarie avevano indicato nel commissario alla concorrenza Mario Monti il «candidato eccellente» italiano.

Nessun nome è però stato presentato dall'Italia all'Ecofin informale irlandese, che ha deciso di svolgere consultazioni solo sulle candidature di Rato e Lemierre.

Rodrigo Rato, 55 anni, è stato considerato uno dei pilastri del governo di centro destra di José Maria Aznar, dove si è caratterizzato per una gestione della politica economica e finanziaria che ha coniugato il rispetto dei criteri fissati dal Patto di stabilità e di crescita e un orientamento di stampo liberista che ha permesso alla Spagna di mantenere il tasso di crescita sui livelli potenziali.

investimenti italiani

La Cina è vicina, imprese affrettatevi

MILANO McKinsey & Company, una delle principali società di consulenza aziendale, nata quasi ottant'anni fa a Chicago, ci ha ospitato nei suoi eleganti uffici milanesi, fianco Duomo, per spiegarci che cos'è la Cina e come potrebbero gli imprenditori italiani presentarsi in quell'immenso paese e strappare successi, guadagni e applausi, come in molti hanno tentato, alcuni riuscendo (dalla Aprilia a Ferragamo, da Zanussi a Manuli, Merloni, Bracco, De Longhi, Zegna, fino all'ultimo Colaninno). «Cina. Opportunità per le imprese italiane», questo il titolo della conferenza, animata da alcuni sperimentatori sul campo, come l'americano Jonathan Woetzel (brillantissimo autore di un

cospicuo saggio, non ancora tradotto in Italia, *Capitalist China. Strategie for a Revolutionized Economy*, Cina capitalista), come l'autentico cinese Tian Chu, e quattro manager italiani, Gianmilio Osculati, il vertice della McKinsey Italia, Andrea Zocchi, Luciano Cationi e Massimo Giordano.

Conferenza di grande interesse, come si intuisce, in puro stile anglosassone, con belle slides e rigorosamente in inglese, che ha regalato alcuni frammenti di un quadro ovviamente complesso e persino alcuni consigli, cioè le strade giuste per investire i vostri quattrini (se ne avete) nell'ultimo impero comunista. Intanto demolendo alcune leggende. Ad esempio che la Cina stia

diventando la superpotenza economica del secolo: no, dicono alla McKinsey, l'economia cinese cresce più velocemente di altre, ma la Cina in un futuro prevedibile diventerà solo un medio competitore (nel 2010 il prodotto interno lordo cinese sarà lontanissimo da quello degli Stati Uniti, lontano da quello giapponese, più o meno alla pari con quelli di Germania e Gran Bretagna). La Cina dipende dalle esportazioni e dagli investimenti stranieri: è falso, è il mercato, il miliardario mercato interno, che «spinge». In Cina domina l'impresa statale: domina invece il settore privato, lasciando solo un quarto della produzione industriale al settore pubblico. Gli investitori stranieri non

guadagnano: i profitti delle imprese straniere si sono moltiplicati sette volte e più nell'ultimo decennio... E via di questo passo. Contro i luoghi comuni «nazionali popolari», compreso quello del costo del lavoro (che tocca tanto la sensibilità del centrodestra tricolore): il vero vantaggio per l'imprenditore cinese viene dal basso costo del denaro e dai bassi costi della tecnologia.

Se queste sono le condizioni, quali sono i settori più interessanti per l'impresa italiana? Al cinese ricco ovviamente piace il lusso italiano (in tutti i campi: dall'abbigliamento all'alimentazione). L'automobile è un altro oggetto del desiderio «di massa»: la Cina si appresta a diventare il terzo paese al mon-

do più motorizzato. McKinsey aggiunge i prodotti bancari e assicurativi. Altro campo, finora in ombra, quello dei farmaceutici: l'industria cinese è arretrata e parcellizzata e la salute dei cinesi fa gola alle multinazionali, ma anche l'italiana Bracco si sta muovendo. Si dovrebbe discutere di luoghi, perché esistono un nord e un sud cinesi, le grandi aree urbane, e poi le zone rurali (con fenomeni d'abbandono e di migrazioni verso le città, assai preoccupanti, ancor più se l'economia dovesse conoscere qualche forma di rallentamento), nord e sud che chiederebbero forme diverse di investimento.

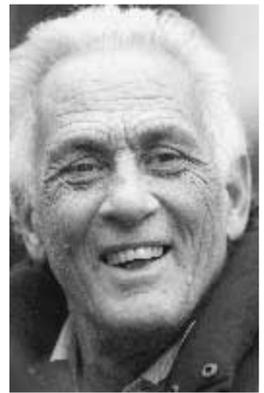
Sono solo accenni, che smentiscono da una parte il pericolo giallo degli

Il decesso ieri a Milano

La dinastia dell'acciaio perde un altro erede: è morto Giorgio Falck

Marco Tedeschi

MILANO Sei mesi dopo il cugino Alberto, è morto anche Giorgio Falck, uno degli ultimi grandi nomi dell'industria italiana e milanese. Alberto era morto per un infarto mentre guidava la sua auto per tornare a casa nel centro di Milano, una malattia ha stroncato, a sessantasei anni, Giorgio, che lascia cinque figli. Tra Alberto e Giorgio si ricorda soprattutto una lunga lite, che si concluse nel 1995. Giorgio diede l'addio all'azienda, che era stata fondata dal nonno, Giorgio Enrico Falck, nel 1906 un'azienda che aveva conosciuto la sua massima espansione negli anni settanta, principale gruppo siderurgico privato italiano, ma che era avviata di



Giorgio Falck Foto di Luca Bruno/Agf

familiare sta nelle loro vicende personali e lascia il deserto di un paese che ha rinunciato a qualsiasi primato industriale. Giorgio Falck, uomo di fascino e di molta vivacità, sarà ricordato per il suo talento di velista, per il matrimonio (il secondo di tre) con l'attrice Rossana Schiaffino, nel 1982, e per il tumultuoso divorzio dopo quattordici anni di grande amore, come riferirono i giornali competenti, e dopo molte udienze che impegnarono la nona sezione del tribunale civile di Milano per esaminare denunce di violenze, molestie, violazioni dell'obbligo di mantenimento, ingiurie. Nella divisione dei beni, Giorgio si tenne la bella villa di Portofino. Si risposò con Silvia Urso ed ebbe altri due figli, Giada e Gaddo (dopo i tre con la prima moglie, Anna

Cataldi, e cioè Giovanni, morto ragazzo nel mare dell'Elba, Jacaranda e Guia, e dopo Guido, avuto dalla Schiaffino). Sulla barca, Giorgio Falck aveva trascorso molto tempo. Tre volte era riuscito a portare a termine il giro del mondo. Aveva partecipato a una infinità di regate, con risultati eccellenti e cambiando spesso barca, da Rolly Go a Guia, a Saffilo. Negli ultimi tempi s'era dedicato a imbarcazioni più modeste, i dinghi, di tre metri, e a prove veliche meno impegnative nella bella baia di Portofino. Con un'immaginabile rimpianto per l'Oceano, che Falck sentiva come suo. Nel 1984 aveva organizzato l'unica e mai più ripetuta transatlantica italiana: da Portofino a New York, con il traguardo posto sotto il ponte di Brooklyn.

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, via Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di manutenzione straordinaria, adeguamento alle norme di prevenzione incendi e consolidamento statico dell'asilo nido e scuola materna "Nicola Biondo" a Carpi, (importo: € 1.259.427,00 + IVA, di cui € 1.224.427,00 soggetti a ribasso, cat. Prevalente: OG2); Data della gara: 14.05.2004 ore 9.00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 13.05.2004. Il bando di gara integrale può essere richiesto all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/64952-649303 fax. 059/649450).

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri Dott. Corrado Malavasi